CONTI PUBBLICI. Mario Monti: «Impegno straordinario entro il '97, per entrare in Europa»

Umberto Agnelli: «Al più presto la moneta unica»

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

■ PISA. Divisi sul fronte degli interessi economici e adesso sempre più divisi anche sul fronte della politica. Silvio Berlusconi e Umberto Agnelli vedono il mondo in maniera completamente diversa. E se per il Cavaliere di Arcore l'Italia è ormai uno «stato di polizia», il vicepresidente della Fiat è altrettanto netto: «L'Italia non è assolutamente un paese a rischio. Checché ne dica Berlusconi». È la classica dichiarazione a margine – questa volta l'occasione è stato il convegno «Europa senza frontiere» quale fu ieri organizzato dalla Fondazione Piaggio presieduta dal figlio Giovanni Alberto Agnelli – che aggiunge sale e pepe ad affermazioni del tutto simili già fatte davanti alla platea del Teatro Verdi di Pisa.

Il commissario europeo Mario Monti

«Una lunga transizione»

Umberto Agnelli non nasconde che l'Italia vive comunque «un periodo di transizione che durerà ancora qualche anno» e dal quale si potrà uscire solo dopo aver compiuto le necessarie riforme istituzionali. Note a margine a parte, la giornata pisana vive di sulle prospettive dell'Europa unita e dell'unione monetaria europea. Un tema su cui si confrontano sollecitati dal giornalista americano Alan Friedman Umberto Agnelli e il figlio Giovanni Alberto, l'ex ministro del Tesoro Piero Barucci, il senatore progressista Umberto Carpi, il politologo inglese Christopher Hill e l'amministratore delegato della Telecom Italia Francesco Chiricigno. Ed è proprio Umberto Agnelli ad affondare nel cuore del problema, quello dell'unione economica e monetaria. «Credo – dice Agnelli – che alla moneta unica si debba arrivare, ieri e comunque il più presto possibile».

«Tutti in Europa»

Il percorso delle idee dell'Ifil ha le idee chiare anche sul chi deve realizzare questo progetto. «Non ci possono essere importanti realizzazioni europee senza intesa tra Bonn e Parigi – dice – Ma se mancano Londra, Roma e Madrid, a mio avviso qualunque realizzazione non è veramente europea». Secondo Agnelli in questa difficile fase di costruzione dell'unione monetaria i «paesi più forti devono accollarsi il sacrificio di un periodo di una certa maggiore inflazione, come è avvenuto per l'unificazione tedesca». Una prospettiva che potrebbe facilitare il recupero dei paesi che «hanno accumulato un grande debito pubblico», ma questo non significa che potranno esserci «sconti sui comportamenti che dovranno essere di risanamento assolutamente severo».

Per Agnelli è invece inutile parlare di una fase iniziale che comprenda solo i paesi virtuosi, cioè Germania e Benelux, perché in questo caso l'unità monetaria esiste già e si chiama «marco tedesco». La soluzione potrebbe essere quella di allargare il nocciolo duro alla Francia «ma non è certo la Germania». L'Italia comunque «non ha margini di manovra – dice –. È un paese sotto osservazione per il suo disordine pubblico prima ancora che di finanza pubblica». Ma non è un paese a rischio e il suo cammino di risanamento «anche se appare virtuoso è obbligato ad un grado di rigore incompatibile» con i parametri dell'allegato al trattato di Maastricht. Comunque la moneta unica da sola non basta. Serve una strategia comune che porti finalmente all'Europa unita e risponda alle sollecitazioni nuove che vengono dalla globalizzazione dell'economia.

Il rischio-inflazione

Lo spettro dei parametri di Maastricht torna anche negli interventi degli altri relatori. Ma l'Italia afferma il ministro Barucci alla fine potrebbe superare i problemi legati al debito pubblico. «Quello che mi preoccupa di più è il rischio di pesare – dice – sono il tasso di inflazione e i tassi di interesse. Questi ultimi troppo alti per rendere la nostra economia davvero competitiva e per innescare il virtuoso circolo del risanamento strutturale».

ENTRATE TRIBUTARIE: RALLENTA LA CRESCITA

Rallenta il ritmo di crescita delle entrate tributarie: nei primi otto mesi dell'anno il gettito è ammontato a 295.436 miliardi di lire con un aumento pari al +8,5% rispetto al valore omogeneo dello stesso periodo dello scorso anno.

Tributi	Gettito in miliardi	Diff. % '95/'94
1 Imposte su patrimonio e reddito	[illegible]	+6,2
– di cui IRPEF	[illegible]	+11,3
– di cui IRPEG	[illegible]	–7,2
– di cui ILOR	[illegible]	–8,6
2 Tasse ed imposte sugli affari	[illegible]	+8,5
– IVA lorda	[illegible]	+12,5
– IVA netta	[illegible]	+11,6
– Registro	[illegible]	+3,7
– Bollo	[illegible]	0,0
3 Imposte sulla produzione	[illegible]	+11,7
– Oli minerali	[illegible]	+10,5
4 Monopoli	[illegible]	+8,5
5 Lotto, lotterie, giochi	[illegible]	+8,8
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	[illegible]	+7,6
TOTALE CON RISORSE UE	[illegible]	+7,2
TOTALE OMOGENEO	[illegible]	+8,5

Fonte: Ministero delle Finanze

Ici, evade uno su due

Giarda: «Tre anni di lacrime e sangue»

In certe zone d'Italia a guardare le fotografie aeree messe a punto in questi mesi l'evasione dell'Ici arriva al 50 per cento. L'allarme è del ministro delle Finanze Fantozzi che punta sul catasto decentrato dei Comuni per reprimere il fenomeno. Intanto, il Commissario Ue Mario Monti invita l'Italia a ridurre il deficit in tempi rapidi per entrare subito nella moneta unica. E il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda «vede» tre anni di lacrime e sangue.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. In alcune zone del paese l'evasione delle imposte locali e sulla casa arriva al 50 per cento. Un dato ben conosciuto soprattutto nelle regioni meridionali l'evasione lì è fortissima, nonostante in teoria sembri facilissimo «pizzicare» chi non paga la patrimoniale sulla casa. Ieri comunque il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha tenuto a rilanciare l'allarme, promettendo che grazie all'arrivo del catasto decentrato (previsto per il '97 se tutto va liscio) i Comuni saranno in grado di contrastare questo fenomeno in modo più efficace. «Stiamo per completare i rilievi aerei fotogrammetrici del territorio italiano – ha detto Fantozzi partecipando ad un convegno sul federalismo fiscale – e gli immobili registrati nel catasto nelle foto sono stati colorati di rosso. Ho visto alcune mappe e circa il 50 per cento del costruito non era colorato. Il risultato è impressionante». Identico è il discorso per le tasse sui rifiuti. Come combattere questo fenomeno? Per l'Ici si punta sul passaggio ai singoli Comuni della gestione del catasto, che potrebbero tenere d'occhio più da vicino i contribuenti. Lo prevede un articolo del «collegato» alla Finanziaria che Fantozzi promette che il governo accelererà i tempi. Per i rifiuti invece si potrebbero utilizzare le denuncie di «occupazione di immobili» fatte dai cittadini alla Polizia quando occupano un abitazione.

Monti stringete i tempi

Il Commissario Ue Mario Monti invita l'Italia a fare di tutto per entrare sin dal 1998 nell'Unione Monetaria facendo parte del plotone di testa. Dando per scontato il mancato rispetto del vincolo di Maastricht sul rapporto debito/Pil (dovrebbe essere il 60% – saremo intorno al 120%) per Monti si tratterebbe di ridurre il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo al 3% con un anno di anticipo rispetto ai programmi del governo, che nel documento di programmazione economica puntava ad arrivarci nel 1998. «È un operazione di dimensioni considerevoli – ammette – ma è sua il commissario Monti – ma non superiore a quella che Danimarca e Irlanda hanno fatto con successo negli anni '80». In altre parole, significherebbe in teoria varare (e fare approvare dal Parlamento in un anno elettorale, soprattutto) una manovra aggiuntiva di 60 000 miliardi.

Il sottosegretario al Tesoro Giarda non sembra puntare molto sul l'anticipo di un anno. In ogni caso chiarisce nel corso di un convegno della Fondazione Gorla bisognerà tenere ancora stretti per tre anni i cordoni della borsa. L'emergenza conti pubblici è tutt'altro che finita e se si vuole entrare (anche se in ritardo) nell'Unione monetaria servono «interventi non indolori». I progetti di Giarda sono tutt'altro che simpatici e popolari: ridurre ancora la spesa, ma soprattutto «rimuovere il pregiudizio che il nordino possa avvenire senza aumentare la pressione fiscale». Insomma Giarda vuole ancora aumentare le tasse e ridurre il reddito disponibile degli italiani (così calano i tassi, spiega). Una medicina amarissima, che difficilmente potrà essere adottata in un paese dove un ritocco della benzina scatena una mezza insurrezione.

Dini: l'inflazione scenderà

Lamberto Dini da parte sua ribadisce che l'inflazione al 6% non cambia il quadro dei conti pubblici: «Ci sono tutte le ragioni per credere che l'inflazione scenderà nei prossimi mesi», dice a Napoli – il dato di novembre è stato deludente non soltanto per il governo, ma per tutti gli osservatori economici che si aspettavano un dato più basso. Per questo chiediamo pazienza a tutti, anche ai sindacati, che devono avviare le trattative per i contratti nazionali e integrativi». Quanto al concordato e alla manovra di fine anno, non ci saranno sorprese negative e l'obiettivo di deficit dei 130 000 miliardi sarà centrato. Fantozzi ne è convinto: il concordato di massa non deluderà le attese di gettito. «Non c'è alcun allarme – afferma il ministro – gli italiani cominciano a pagare». Nessuno sarà costretto, non ci saranno vendette, ma controlli mirati: e se la gente non aderirà «si cercherà di trovare il gettito in modo equo ragionevole, mirato e attento». Lasciando in pace chiarisce a scanso di dubbi pensionati e lavoratori dipendenti. Infine la Finanziaria che da lunedì verrà discussa alla camera. Forza Italia intende vincolare la manovra con un apposito emendamento «clausola di salvaguardia» per evitare il pericolo di manovre aggiuntive nel 96. Il governo da parte sua ha deciso che sarà presentato un emendamento per evitare la generalizzazione anche alle piccole e piccolissime imprese dell'imposta di iscrizione al registro delle imprese. E per le stime del governo sulla spesa farmaceutica arrivano critiche dagli esperti della Camera in assenza di interventi (tra cui quelli già indicati dal ministro della Sanità Guzzanti nei giorni scorsi) il tetto dei 9 700 miliardi fissato dal governo e dal Senato non verrà rispettato.

La Finanziaria e la famiglia

LUCIANO GUERZONI*

LA LEGGE finanziaria in discussione in Parlamento contiene una novità che, pur ripresa dai mezzi di informazione, merita qualche approfondimento. Si tratta dei 2 910 miliardi che vengono destinati a partire dal 1996 al sostegno economico delle famiglie con attenzione specifica alle condizioni di effettivo bisogno dei nuclei. Dello stanziamento complessivo, 1 900 miliardi andranno ad aumentare l'assegno al nucleo familiare, mentre i restanti 1 010 miliardi incrementeranno le detrazioni fiscali per le famiglie monoreddito. Beneficeranno dunque delle nuove misure quasi esclusivamente di fatto i lavoratori dipendenti e i pensionati (da lavoro dipendente) con figli minori e o a carico.

Non pochi sono gli elementi di novità. Anzitutto l'entità dello stanziamento. Quanto agli assegni per il nucleo familiare, se ai 1 900 miliardi della Finanziaria aggiungiamo i 600 miliardi della «manovra bis» del mese scorso si arriva a 2 500 miliardi, per un ammontare complessivo nel triennio 96-98 – di 7 500 miliardi. Ancora poco rispetto a quanto in Europa viene destinato da tempo alle famiglie con figli, ma pur sempre uno sforzo considerevole, va riconosciuto – stante il contestuale impegno del governo e del paese per il risanamento della finanza pubblica. Era dal 1988, da quando cioè l'istituto dell'assegno al nucleo familiare sostituì i vecchi assegni familiari e l'ancora più arcaica «aggiunta di famiglia», che non si faceva nulla di simile. Finalmente un inversione di tendenza che rende pur parziale giustizia agli oltre due milioni e mezzo di nuclei familiari con figli minori in condizioni reddituali tali da aver diritto all'assegno.

Non meno innovativi i criteri per l'attribuzione degli aumenti: secondo una proposta inizialmente avanzata dai parlamentari cristiano sociali e poi fatta propria unitariamente dalle forze della maggioranza di governo. Inoltre viene ripristinata la struttura propria dell'assegno al nucleo familiare – come erogazione di importo decrescente al crescere del reddito familiare e viceversa crescente al crescere dei componenti il nucleo – il nuovo stanziamento è destinato esclusivamente ai nuclei con figli minori. Infine riconoscendo che la parità di reddito familiare al costo dei figli che la differenza fa comunemente unico, a mutamenti intervenuti nelle strutture familiari si prevede poi – insieme alla destinazione prevalente degli aumenti per le famiglie a più basso reddito e a quelle con quattro e più componenti – una maggiorazione consistente dell'assegno *pari al 25 per cento* per i nuclei in cui sia presente un solo genitore (donna o uomo che sia). Infine si amplia la platea dei beneficiari dell'assegno estendendola alle due fasce di reddito (e soglie di esclusione) successive a quelle attualmente in vigore. Prende così corpo in una Finanziaria che qualcuno anche a sinistra si ostina a definire mirata l'avvio dell'attuazione – secondo criteri di *equità* e di *efficacia redistributiva* – delle vigenti misure di sostegno economico alle famiglie in condizioni di bisogno con figli minori. Criteri in base ai quali il governo ha accolto su proposta sempre dei gruppi della maggioranza, per l'utilizzazione dei 1 010 miliardi di maggiori detrazioni fiscali *per le* famiglie monoreddito che saranno anch'esse decrescenti col crescere del reddito con l'esclusione dal beneficio per i redditi superiori a 100 milioni.

Non è dunque eccessivo ritenere che la Finanziaria del governo Dini segni per le famiglie una significativa inversione di tendenza rispetto al passato. Certo le politiche familiari non sono riducibili al sostegno monetario e in ogni caso quest'ultimo non può essere percepito da misure sostitutive sul versante dei servizi sociali. Ma è di buon auspicio per la coalizione dell'Ulivo che le politiche familiari stiano diventando, nel superamento delle incomprensioni e delle chiusure del passato, terreno di un'azione politica convergente tra le forze del centro-sinistra. Da questo punto di vista la Finanziaria del '96 è figlia della piattaforma programmatica unitariamente definita dal centro-sinistra con la risoluzione sulle politiche familiari approvata dalla Camera il 8 febbraio scorso. Si tratta di un primo concreto esito che disegna un importante prospettiva di iniziativa politica su temi strategici che saranno cruciali nel futuro confronto elettorale. A questo esito è alla maturazione politica e culturale che esso sottende le donne del centro-sinistra elette in Parlamento hanno dato un contributo decisivo. Sarà bene non dimenticarlo.

***Coordinatore per le politiche familiari del Gruppo progressisti-federativo della Camera**

«Banco di Napoli, il Tesoro non basta»

I sindacati: nel salvataggio intervengano anche le altre banche

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Tutti d'accordo: il solo intervento pubblico non farebbe altro che rimandare la soluzione della crisi del Banco di Napoli. Una ricapitalizzazione con fondi del Tesoro, azionista di riferimento dell'istituto di credito, invece, con un successivo aumento del capitale sociale da riservare ad un pool di banche, farebbe uscire il Banco di Napoli dalla situazione di emergenza nella quale si trova in queste settimane e consentirebbe di avviare l'operazione di risanamento e di contenimento del passivo che ora ammonta a oltre 1 500 miliardi.

Piano dei sindacati

I sindacati di categoria – Fiba-Cisl, Fisac/Cgil, Uib-Uil, hanno presentato la propria proposta di intervento, mentre sta il sindaco Bassolino, che il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, si incontrano dichiarazioni che erano in sintonia con le proposte del sindacato. Ecco i punti su cui di punta il sindacato: per operare la ricapitalizzazione, erogazione immediata da parte dello Stato del credito residuo di 456 miliardi previsto dalla legge Amato, un successivo intervento di circa 1000 miliardi mediante il conferimento di partecipazioni facilmente liquidabili detenute dal Tesoro in società anche creditizie con le quali il banco Possa attivare alleanze sinergiche, un successivo aumento di capitale della stessa entità da riservare ad un pool di banche.

Il piano di ricapitalizzazione in questo modo otterrebbe un duplice effetto: quello di ridurre la partecipazione della fondazione al 51 come previsto dalle direttive Dini e annunciato da Fazio, liquidità dell'istituto di credito. Il modo comunque non è solo quello della ricapitalizzazione. Il piano di ristrutturazione è altrettanto importante. Il sindacato – anche su questo punto ha le idee chiare: dismissione (o assorbimento nella casa madre) dell'Esi, società che spesso attua una concorrenza sleale nei confronti della casa madre; drastico ridimensionamento della rete estera, limitando la presenza dell'istituto a pochi e selezionati uffici di rappresentanza. Inoltre nell'area finanza-leasing, essere profuso uno sforzo indirizzato lesa essenzialmente a sviluppare il settore commerciale, mentre per il credito deve essere compresso l'unica che provoca sofferenze, rilanciando la politica fiduciaria e sottolineando il passo.

Il sindacato l'unico allegato alla loro proposta tutte sono tecnico per mutare il quadro azionario del Banco di Napoli nel caso di accettazione della loro proposta facendo ridurre quello stesso tempo costi le spese del personale in servizio stanno diminuite in un anno del 3,4% che il numero dei dipendenti è calato dello 0,6% anche se il numero degli sportelli bancari operativi è aumentato dello 0,1.

Bassolino: fare presto

Anche il sindaco di Napoli Bassolino intervenendo al forum per il sud ha parlato della possibilità di un intervento di un pool di banche. «La situazione così com'è – ha proseguito – non regge, un intervento solo del Tesoro non farebbe che rimandare le difficoltà». Bassolino ha anche osservato che l'intervento di altre banche anche non significa affatto perdita di autonomia o snaturalizzazione del Banco. Antonio Rastrelli (An), presidente della Giunta Regionale, è invece legato ad un'idea di un intervento tutto pubblico. L'unico che garantirebbe l'autonomia del Banco di Napoli e scongiurerebbe la «colonizzazione» della banca partenopea da parte di quelle del Nord.

Insider su Ferfin? Il Tribunale di Roma apre un'inchiesta

■ ROMA. Il pubblico ministero Davide Ion ha aperto un inchiesta sul rialzo in borsa registrato dai titoli Ferfin lo scorso 31 ottobre. La ipotesi di reato prese in esame sono insider trading e aggiotaggio. Gli inquirenti per ora hanno acquisito l'Unità del 31 ottobre sul lancio di un'opa amichevole della società Ferfin. L'inchiesta la seguito ad un esposto della Consob presentato dopo che lo scorso 2 novembre il quotidiano *il Corriere* pubblicò un articolo riferendo di voci su un possibile insider trading, originato da una fuga di notizie dalla sede romana della commissione. L'inchiesta punta a verificare se ci sia effettivamente stata una fuga di notizie e se questa ha determinato un rialzo anomalo del titolo.

Per quanto riguarda l'aumento di capitale Ferfin annunciato ieri la Cirio ha comunicato che non parteciperà il consorzio di garanzia e non indirà un'assemblea in considerazione della limitata quota di capitale detenuta nella holding (meno 1%). Con uno slittamento di tempi rispetto alla data fissata (entro il 30 novembre) il 20 novembre è scomparso il sito internet e le società che nei giorni scorsi avevano aderito al consorzio sono già guidate dal Monte dei Paschi e dal Sanpaolo di Torino che si sono invece dichiarate sulla sottoscrizione del suo 11%.